

Che aspetti? Entra, esplora, gioca e divertiti

Gira la Mappa! Troverai lo spazio per personalizzarla



Braciere in ottone

Questo strano oggetto è un vecchio braciere - o "caldano" - in ottone, coperto da un elegante coperchio traforato. Si trova accanto al letto dei genitori del poeta e conteneva la brace presa dal camino: nell'Ottocento, infatti, non c'era riscaldamento nelle stanze ma in questo modo si riusciva ugualmente ad avere un po' di tepore. Lo stesso braciere appare anche nel dipinto realizzato nel 1940 da Michele Cascella, che raffigura la stanza dove è nato il poeta, con tutti gli arredi originari.



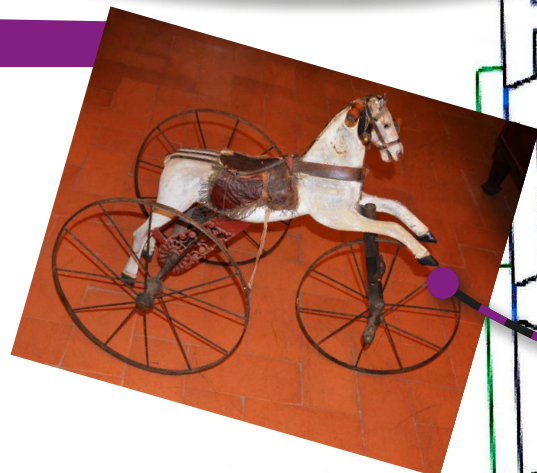
Torchio copialettere

Realizzato in ghisa, è composto da una pressa di forma quadrata, azionata da un movimento a vite. La traversa è decorata a rilievo con motivi vegetali. Aveva una funzione paragonabile a quella di una moderna fotocopiatrice: la lettera scritta a inchiostro veniva inserita sotto la pressa, insieme a un foglio di carta velina sovrapposto. Quindi, si girava la leva e con la pressione lo scritto a inchiostro si trasferiva sulla velina e veniva così copiato.



Triciclo con cavallino

Si tratta di un triciclo realizzato in legno dipinto, ferro e pelle di cavallino: un giocattolo tipico dell'epoca, anche se non è fra quelli appartenuti al poeta. Tuttavia, è stato ugualmente incluso fra i suoi cimeli sia perché è rappresentativo del periodo, sia perché ben ricorda la grande passione che d'Annunzio ha sempre nutrito per i cavalli. "In groppa di un cavallo - scriverà a 18 anni all'amica Giselda Zucconi - io son sempre felice".



Piatto giapponese

Questo prezioso piatto, in porcellana decorata a smalti policromi, è l'unico oggetto in questa casa che ricorda l'amore di d'Annunzio per i manufatti d'arte orientale, che all'epoca andavano molto di moda. Fu scelto dal poeta per la sua bellezza, ma è anche al centro di un curioso aneddoto. Secondo alcuni, fu usato per servire i maccheroni alla chitarra, piatto tipico abruzzese, nel convito in cui d'Annunzio invitò gli amici, dopo la rappresentazione nel teatro Marrucino di Chieti di *La figlia di Jorio*, nel giugno del 1904.



Ritratto del padre da bambino

Questo fanciullo, "col cardellino posato su l'indice teso", come lo descrive lo stesso poeta in una delle sue opere, è il padre di Gabriele d'Annunzio, Francesco Paolo. È nato nel 1838 da Camillo Rapagnetta e Rita Lolli, ma all'età di 13 anni viene adottato dalla sorella della madre, Anna, e da suo marito Antonio d'Annunzio, dal quale eredita il cognome. In questo ritratto, posto sulla parete vicino a quelli dei genitori adottivi, il piccolo Francesco Paolo indossa "l'abito della festa", con la giacca e la camicia dal largo collo inamidato.



Cappotto rosso da caccia

Non sembra un abito per la caccia alla volpe, come quelli che si vedono nei film? E infatti si tratta di una redingote, cioè di una lunga giacca a falde aperte usata per cavalcare. È una moda presa in prestito dall'Inghilterra e d'Annunzio la indossa su pantaloni bianchi alla cavallerizza per le frequenti battute di caccia nella campagna romana o nelle gare ippiche, come documentano tante foto di repertorio che ritraggono il poeta sempre impeccabile nella sua divisa rossa.



Incredibile ma VERO...



Sei curioso di sapere che aspetto avesse Gabriele d'Annunzio? Lo puoi vedere nel calco in cera del suo viso, realizzato poche ore dopo la sua morte: la notte del 1° marzo 1938. Nel museo c'è anche il calco in gesso delle mani!

Divise da generale

Protagonista di clamorose imprese militari durante la Prima guerra mondiale, Gabriele d'Annunzio fu nominato Generale onorario di Brigata aerea nel 1925, sette anni dopo la fine del conflitto. Qui puoi vedere le sue divise d'ordinanza, una azzurra per l'inverno e l'altra bianca per l'estate, che lui stesso fece confezionare dal suo sarto di fiducia, Beretta-Farè di Milano.



Il salotto

Salotto e studio sono stanze di rappresentanza: qui vengono ricevuti gli ospiti e si svolgono le feste. Di conseguenza, il nonno adottivo del poeta, Antonio d'Annunzio, li volle impreziosire con decorazioni a tempera in stile neoclassico, caratterizzate da motivi vegetali a candelabre, figure di amorini e animali fantastici. Realizzate a metà Ottocento da artisti marchigiani, rappresentano un documento molto importante per Pescara, in quanto sono la testimonianza più antica di decorazione pittorica esistente in città, conservatasi nella sua integrità.



La fuga di Enea

Fra le decorazioni sul soffitto a volta dello studio spicca, al centro, questo riquadro: raffigura Enea che fugge da Troia in fiamme, portando sulle spalle il padre Anchise e con accanto il figlio Julio e la moglie Creusa, così come raccontato da Virgilio nell'*Eneide*. In pittura, il tema epico e mitologico era tornato di gran moda dopo i primi scavi archeologici di Pompei, iniziati nella seconda metà del Settecento. Ma per Gabriele d'Annunzio è importante soprattutto il valore evocativo di quella scena, che, come lui stesso ricorda, "riempi di strani sogni" la sua infanzia.



Gabriele d'Annunzio

Gabriele nasce in questa casa del centro storico di Pescara, il 12 marzo 1863. Qui il poeta trascorre l'infanzia: solo 11 anni, ma che saranno determinanti nella sua formazione di adulto. L'intensa vita mondana e letteraria da cui si farà travolgere lo porta presto a vivere a Napoli, poi in Toscana e in Francia. Già famosissimo come poeta, si fa notare per alcune imprese militari durante la Prima guerra mondiale. Tra queste, il sorvolo di Vienna con il lancio di volantini che inneggiano all'Italia, l'occupazione di Fiume e la cosiddetta Beffa di Buccari, quando a bordo di una motosilurante penetra per 80 km nelle linee nemiche.